

Non Verbi
settimo, cum
si die da al:
anni Janalis
dei nostris

Grandi avvenimenti si preparavano in quest'anno 1627 che dovevano affliggere tutta la Lombardia, ed il nostro Stato prima di guerra, indi di peste che non cessava che dopo il 1631. E lo Stato si sentiva più d'ogni altro paese tanto per la sua posizione topografica come per i suoi confini, ed anche per essere in allora ritenuta Fortezza. Tutti sono questi si debbono di cui anche ne sentiamo le conseguenze singolarmente della peste a giorni nostri, che vi vorranno molti anni ancora, onde vengono colla dimenticanza dissipati. Il pochi credo necessario a lumen e cognizioni di molti scultori miei contemporanei che Tutto fanno e nulla fanno, e Tutto fanno e nulla fanno, (594) il premettere agli avvenimenti che ebbero luogo nel nostro paese una succinta narrazione della precedenza dei medesimi. E molto più ciò trovo necessario perchè molti di questi sono confermati dalle proprie cognizioni che si hanno nei nostri Comuni libri Provvigioni del Comune.

Era per estinguersi il ramo principale della famiglia Gonzaga che dominava la Provincia o come si diceva il Ducato di Mantova. Tanto questa famiglia quanto altra d'Italia erano salite al potere dopo la caduta dei Pro' d'Italia nel tempo in cui possedevano le Repubbliche italiane, nelle quali le famiglie potenti delle varie città d'Italia si facevano scelti alla usurpazione del supremo ed assoluto potere. Il supremo dominio era rimesso negli Imperatori di Germania cui veniva conceduto dal Romano Pontefice quando a Roma cingevano la Corona Imperiale. Poco a costoro importava del dominio reale dell'Italia; bastava che cessasse denaro dagli italiani; stanchi ricordavano intere città e provincie a chi in uso potesse per partito a per ricchezze pagare, riconoscevano repubbliche purché pagassero. Donavano feudi, comprendendo intesi per sé, non degnavano imparentarsi con queste famiglie potenti, quindi davano diplomi di titoli di Duchi; di Baroni, di Marchesi, e di Conti nei feudi delle Provincie, di quali pagando depprese la legge d'investitura all'Imperatore dovevano riconoscere per loro immediato signore il Duca o il Principe di questi piccoli stati. Questi ultimi poi crescevano in prepotenza, si facevano arbitri assoluti del vita e potenza dei loro sudditi che chiamavano vassalli. Invidiosi costoro dei loro vicini e per ingrandimenti dei medesimi, per gelosie, per illaciti amori si battevano e si perdevano fra di loro sangue e poi sempre sempre si vedeva degolazione di paesi di vastissima campagna, indi pestilenze erano la funesta conseguenza di questa vera febre contagiosa, che riconosceva poi la sua vera origine dalla orde nordiche che in più fiate inondavano in Italia. Della parentela contratta da questa famiglia colla Reale di Spagna, di Francia, di Germania, per le doti di intere Stati a donzelle che si maritavano si trasportava il diritto di dominio, di utile governo ad altre famiglie dominanti e potenti: quindi guerra e poi guerra per varii secoli continuata. Un solo Stato in Italia era libero, e quest'era la Repubblica di Venezia, la quale non imparentata con nessuna di questa famiglia principessa si governava indipendentemente dalle leggi e dalle prerogative di questi Stati, ed era da questi legalmente riconosciuta.

Fra questa famiglia potenti v'era la Gonzaga che possedeva tutto l'agro Mantovano. Cresciuta in potenza nel breve corso di circa due secoli si era imparentata colla Spagna, colla Francia, coll' Austria, e con molti Principi italiani. Contava essa pure nei suoi discendenti, era l'Imperatore di Germania aveva conferito il titolo di Duchi, molte altre cariche per prepotenze e per vizii; in numero però minore dei Medici, degli Esti, Contava pure molti esultanti e saggi i quali per buon governo dei suoi popoli, per protezione alla Arti ed alla Scienze ed alle lettere, medicavano le tristi conseguenze dei peccati decessori. Ma questi se non si rinnovavano coi medesimi stavano coperti e sepolti nella famiglia colla quale erano imparentati. Quest'era lo stato politico d'Italia d'allora. La storia lo fa all'aperto conoscere.

Era come dissi per estinguersi la linea dei Duchi di Mantova cioè dei Gonzaga. Non rimanevano d'age che rami cadetti, e fra questi lo spirante principe di Castiglione della Stiviera attimo a noi, ed i rami di ragione di discendenza di femmina cioè del Duca di Nevers, in Francia, e del Principe di Castella, in Francia. Nella distribuzione dei feudi secondo le prerogative dell'Impero germanico, che si diceva Romano, v'era la maschile, e le femminile: motivo sempre ammendato di guerra e continue dispersione, sempre pretesto e cambiamento rovinosi. fra di loro i Principi delle povere provincie nelle quali l'Italia era frastagliata. Finiva quindi con due fratelli il ramo o meglio stirpe dei Gonzaga con Ferdinando e Vincenzo. Ferdinando non lasciava maschi ma una sola figlia cioè Principessa Maria nipote ~~del Duca di Mantova~~ ^{di Savoia} ~~della casa di Savoia~~ ^{di Savoia} dell'ingrato Carlo Emanuele Duca di Piemonte e Savoia. Per essere feudo maschile il Ducato di Mantova non poteva passare nella Principessa Maria, mentre questa possedeva ^{finiva} perdute femminile tutti lo Stato del Monferrato nel cuore del Piemonte.

(594) Affari. Misogallo Tazim.

di altri caduti
di Ugoni, degli
di Carvergi
Polentini ac. ec.

Maria pure Vincenzo Gonzaga poco più di un anno dopo Ferdinando, senza averli pochi celibe ne era in grado di ammogliarsi per la sua vita anteriore dissipata con ogni disordine. Egli voleva sposare la nipote Maria, ma il Papa non voleva accordargli la dispensa, e d'altronde la sua salute non gli lo permetteva, si pensò invece dal medesimo Vincenzo di maritarla al Duca di Brettil figlio del Duca d'Nevers. Ma la Spagna, e l' Austria si opponevano a questo matrimonio perché non volevano un Principe Francese in Italia; e la Spagna invece ne proponeva il matrimonio con Ferrante Gonzaga Principe di Caspelle. Ma i Veneziani che non dovevano perché per troppo prevedevano quanto loro sarebbe tornata pericolosa una vittoria così prossima a Venezia come lo era stata per loro quella di Milano propria loro, ma più lontana da Venezia l'influenza spagnuola, chi ove la Spagna fosse riuscita a far sposare la Principessa Maria al Principe di Caspelle, il Cabiniotto di Madrid avrebbe, come si diceva, menata la parte a suo modo e forse sarebbe col tempo tornata a Venezia un'altra congiura come quella dell' Opuna, del Badmay, e del Toledo, che si felicemente aveva superata. Il perché il Senato Veneto tutto si adoperò fino agli ultimi momenti di sua vita a farlo decidere a far sposare sua nipote al Duca di Brettil figlio del Duca di Nevers. Lodovico XIII favoriva questo matrimonio, non la Prussia che voleva a tutto costo tutta la Principessa da Mantova condotta a Milano per farla sposare al figlio del Duca di Piemonte e Savoia cioè a Maurizio. E già Carlo Emanuele si era già inteso col Ministro Olivares onde dividergli assieme il Monferrato. Ma i Veneziani rinvennero nel loro intento, per cui il Duca Vincenzo Gonzaga chiamò il Duca di Brettil gli fece sposare sua nipote nel giorno di Natale del 1627, ed egli morì nella notte medesima ed alla mattina seguente 26 Xbre ricevette il governo di fedeltà della città, anzi successivi giorni in tutta la popolazione di suoi paesi (595)

+
volendo che
la Principessa
Maria Con-
zaga sposar-
e il suo ge-
condonato il
Duca Mares-
vizio.

Tutto lentamente si disponeva alla guerra. I Veneziani la cui politica era gelosissima nulla soprivano trapelare ne alle città, ne ai loro popoli di Terra Ferma. Non era che il Nunzio del Comune di Sonato, che qualche cosa gelasse in modo assai oscura, comprendeva e persuadeva alcuni di Sonato a fare acquisto di qualche casa civile e decante onde servirsi di alloggio per le formate frequenti di Magistrati della Repubblica che passavano per Sonato e vi si formavano nella loro andata e ritorno per Brescia, Bergamo, e Cremona. Il perché il Comune nel suo Consiglio stabiliva di acquistare la casa del Sig Hieronimo Ciprioli attigua al Palazzo Comunale ed alle case del Provveditore con tutti i fondi di campagna del medesimo. Tale deliberazione era del giorno 24. Febbraio 1627. e dipoi acquistata questa casa la miglioravano diligentemente onde ad ogni occorrenza trattarvi con pranzi e veglie che si facevano dall'Albergo della Corona, Albergo Comunale, che era l'attuale quartiere del Borgo Carlo. E si formavano poi questi Magistrati in Sonato perché luogo di Porta Cavalli che era nell'antica Casa Zaniboni sulla quale sta ancora il dipinto di S. Marco quasi consumato e distrutto. La casa poi del Ciprioli venduta al Comune, veniva non molti anni dal medesimo Comune rivenduta alla famiglia Magnavino che prima della metà dello scorso secolo XVIII si estingueva con Don Gabrio del quale io fra i miei antichi librai ci tengo un feudo dei Santi donati dal medesimo al fu mio avo paterno: e questa allora passava al Sig. Carlo Savoldi padre del celebre Gio: Battista che fu uno dei cinque Direttori della Repubblica Cisalpina. Ho creduto fare questa digressione, perché di natura o poca importanza per queste memorie.

Mentre tutto si preparava alla guerra, sempre si accrescevano i motivi per sollecitarla. Già i Veneziani avevano armate le fortificazioni ed il Governatore di Milano armato pure i confini dello Stato Veneto. Il Duca di Mantova muniva Casale nel Monferrato. Carlo Emanuele si era deciso a fare colla Spagna quindi agire di concerto con Gonzales di Cordova Governatore o Vicario di Milano. Quivi incominciata la guerra ne altro vi mancava che una vera congiurazione, che Luigi XIII estese colla sua armi delle Alpi. Interpellati i Veneziani dall'incaricato del Visce di Milano di una decisione dal Senato sopra proposse di fare in questa emergenza, si schiariva invece con buona parole a mezzi termini, e continuava a sempre più munire le fortificazioni ed i confini. Interpellati da Luigi XIII si pronunziavano in suo favore per salvare il Duca di Mantova ma che non si avallorassero per alcun fatto se prima la sua armi non scendevano in Italia. Mandava allora il Re Luigi che era impegnato nell'assedio della Rocella contro gli Ottomani stimolato dal Cardinale de Richelieu 22,000 uomini sotto il comando del Maresciallo di Créquy, ma questi alla prima discesa delle Alpi incontrati dalla poca truppa del Visce di Milano, e dalla più forte del Duca Carlo Emanuele vennero sconfiggiti e dispersi. L'Imperatore Ferdinando che pretendeva disporre per suo diritto del Ducato di Mantova offerse per l'occupazione del Monferrato fatto dal Brettil successore del Gonzaga scacciare il Vescovo di Mantova a lui mandare dal Duca per la investitura, e mandare un Commissario a prendere possesso del Ducato. Intanto gli Spagnuoli arrivati da Genova improvvisavano la truppa del Cordova. Similmente tentava Casale, Carlo Emanuele proseguiva invece acquistando paesi del Monferrato: e gli Spagnuoli si avanzavano nella Lombardia verso Mantova, e coglievano al Duca di Mantova Castiglione della Stiviera.

La guerra era vicinissima a Sonato; anzi gli Spagnuoli occupavano parte del nostro territorio: e i confini sono distanti poco più di un miglio da Castiglione. (597) E già prima che avvenissero questi fatti che spettano al principio del 1628. continuavano a cambiarsi le truppe Venete in Sonato, ed il paese era tranquillo, perché

(595) Zaniger. Storia della Repubblica di Venezia. Vol. XII. Pagina. 186. e seguenti.
 (596) Provvizioni del Comune. libro citato. Pagina. 24. 5°
 (597) Zaniger. Vol. XII. pagina. 209. e seguenti

perché il Comune faceva pagare al M^{te} R^{do} Enea Bonelli Sudi 205 per le spese di Busi, e Capite-
ta per collocarvi le St. Reliquie ottenute dall' Abate di S. Afra di Bozemia di cui disponeva lo parlato; ed
era questa decisione del 30 gennaio 1627 (598) come piú innanzi si legge nella Chiesa di S. Maria
del Corso il 25. g^{no} successivo per collocarle nella Parocchiale. Ed il Comune sempre prestante del Senato
Veneto pel postamento delle truppe che erano in continuo movimento e si formavano in fonate, nella sen-
teduta congiuntiva del 13 giugno 1627. stabiliva una nuova imposta a tutti il peso di lire 8000 pagabili
entro due mesi (599)

+ per quest
funzione si
spendevano
Troni. 461

Mentre il Comune di Fonate era sempre prestante verbalmente dal Venet. Provveditore Pizani di
tenere allestita le caporne di provvedere i foraggi per la cavalleria di Capellati un grave dispen-
dere si procurava dal Provveditore di Salò a tutto il peso che appena incominciava a godere i frutti
della tranquillità. Spingeva questi un ricorso al Doge col quale domandava che fosse abolito il Me-
tale settimanale di ogni lunedì che si teneva, e si tiene tutt' ora in fonate già conceduto sino dell'
anno al nostro paese. V. addietro pagin. ; il Comune convocò il Consiglio il giorno 25
Febbraio 1628. incaricò il suo Avogador di Comun Pietro Capello suo procuratore (600) di presentarsi al
Doge in suo ricorso perché non concedesse al Provveditore di Salò quanto domandava contro il Comune di
fonate, e veniva favorito.

Scoppiò la guerra finalmente negli ultimi giorni di Marzo 1628 che doveva finire colla Pace del 2630
Il Gonzales metteva l'assedio a Capote dopo la presa di Castiglione della Stiviera quale principio delle minacce
al Duca di Mantova, ed ai Veneziani. A questa si aggiungeva la Carestia che afflieva quasi tutta
ma particolarmente la Lombardia ed i paesi della Repubblica Veneta in Terra Ferma; i movimenti
ed accantonamenti di truppe, molte plaghe di fannulloni incolti, il formictono da poco introdotto, la di-
cui coltivazione era assai riposta, tutto concorreva all'universale miseria. Si perché il Consiglio
Comunale ordinava nella sua giunta del 25. Aprile 1628 che venisse distribuito ai poveri tutto il
formictono e miglio accumulato sul Monte Biada (601) che era già già da oltre un secolo incommen-
ciato dai discepoli. fa calata dei Tedeschi per la Vallatina comandata dall' Imperatore Ferdinando che
non voleva riconoscere il Duca di Mantova che colle fortificazioni di Capote di suo diritto aveva occupato
alcuni paesi della Lombardia, intanto che egli per opera degli Spagnuoli collegati coll' Austria perdeva Casti-
glione, metteva Arvora in opera. I Veneziani che già si erano dichiarati pel Duca di Mantova, spien-
tati in Prichalieu, che già aveva fatto allontanare dalle coste di Fodovico XIII la Frangia che guardava
tutti i suoi disegni dopo la presa delle Procelle; assicurati che il Re voleva con forte esercito dall' Alpi
anche per espugnare Carlo Emanuele mandavano per la via di Pechiere continui soccorsi d' uomini, di ca-
nasci, e munizioni al Duca, sicché Mantova si fortificava, mentre il Colallo generalissimo dell' Impera-
tore (602) calato in Lombardia per la Vallatina piombava sopra Mantova senza toccare il territorio
Veneto, quando l' Austria pigliava del Ducato di Milano che toccava i confini del Ducato Mantovano. Ma
i Veneziani avevano insidiato e possedevano Mantova poco tempo dopo che era nei primi mesi del 1629
restava loro chiosa il paese dagli Austriaci e dagli Spagnuoli, che loro non restava che l' ultimo forte,
di Valleggio nella campagna del quale essi potevano difendere la Botte della nordica strada la quale
essi accompagnati dalle stipe Luigi XIII d' orribile desolazione fra il Botte della nordica strada la quale
non contenta della distruzione della decimazione della rovina, e di quanto v' ha di peggiore nella guerra da questi
più che barbari combattuti portavano con loro anche la peste. che un governo per un anno di cento-
mila Turchi in Italia non l'avrebbero ridotta a peggior stato. (Botte veltina stata) si avanzava Luigi XIII
in Lombardia; il Cordova non aveva potuto impedirgli il passo per la Lombardia; e prima che il Colallo apertasi:
se Mantova il Duca di Prathel già divenuto Gonzaga aveva fatto una invasione sul Comonage. Per gli
accordi stabiliti tra i Veneziani ed il Re di Francia col Duca di Mantova, l'armata si componeva di 20,000
fanti a mille cavalli dei Francesi; di 20,000 fanti, e 1,500 cavalli dei Veneziani; di 5000 fanti, e 500 cavalli
li del Duca di Mantova. (603)

I Veneziani distendevano la loro armata nella campagna di Valleggio, e da qui molestie requisi-
zioni continue al povero Comune di Fonate, il quale provvedendo la spesa di disporre case d'alloggiamento
determinava nel 4. Giugno 1628, e 31. Agosto dello stesso anno faceva addattare la persona del Borgo Carlo
anche pel servizio pubblico ogni, e questi doveva disporre dell' Albergo della Corona di sua proprietà per con-
veniente in caporne, come faceva disporre in varie case di privati gli alloggi facendo osservare la stanza a
pagando gli affitti domandati. E per queste disposizioni si stabiliva in quest' ultimo Consiglio un'imposta di 1.000
scudi uno Scudo de Estimo sopra ogni ricavo del Comune. (604) Ma ciò non bastava ai bisogni dell' Ar-
mata accampata a Valleggio occorrevano buoi da manello, carri con buoi da trasporto per portare per que-
st'anni per le operazioni del campo; ed il Procuratore di S. Marco in Terra Ferma Zaccaria Sagredo Prov-
veditore dell' Armata che dava gli ordini al Comune di 20 paia di buoi (605) da prendersi a parte da tante
famiglie, e di 20 Cavallatori da pagarsi a spese Comunali. (606) I quali Cavallatori venivano spediti a
votare fra i giovani fonatesi. Il Comune di Fonate doveva sottostare a tutta questa spesa nella Repubblica,
lo quali

+ quando dovete
pagare dal
Piemonte in
cui era andata
forzando il
paggio di Busi
da Carlo Em
nuele fustifi-
cato

+ quando faceva
rivante

(a) per un comate fatto
mando del Cardinal
dieu, suo primo
figlio

- (598) libro Provvizioni citato. Pagin. 30. Terzo.
- (599) Id. Pagin. 31 sino a tutta 38.
- (600) Id. Pagin. 46.
- (601) Id. Pagin. 51.
- (602) Botte. Storia d' Italia. Vol VI. Pagin. 262. e seguenti.
- (603) Langier. Storia. Vol XII. Pagin. 217. (604) libro Provvizioni giud. Pagin. 52. T. 52. (605) Id. pag. 73.
- (606) libro Provvizioni. P. 73. T.

Le quali mai venivano rimborsati, quindi nuovi aggiunti di poveri imposti, e nel Primo Aprile di lire 8000, e nel 31 Agosto 1629 di altre lire 8000 sulle teste e sull' estimo. (606) Si viveva in fonato in quell' epoca in continua apprensione, ad ogni momento v' essere richiami di truppe: la vicinanza dei Tedeschi, e Spagnuoli sui confini del territorio Mantovano; i frequenti incendi che succedevano singolarmente di notte sul tenore di Cospigliana della Stirieva limitrofo al fonato, mantenevano in tutti un continuo timore, per cui il Comune di fonato nella sua seduta congiunta del Primo Aprile 1629. ordinava di fabbricare nell' interno delle Torre Comunali sul primo piano una stanza onde potesse dormirci il campanaro, ond' essere pronto suonare campane mastelle ad ogni occorrenza notturna. (607) Cui il Comune aveva nominato tre deputati alla distribuzione degli alloggi militari, ma sempre più cresceva il bisogno di altri che si aggiungevano ai tre, tanto per la divisione delle mansioni, quanto per quello del collocamento dei vari corpi di truppe che arrivavano, che si sostituiscono a quelle partite, per cui nella seduta del 25embre 1629 si nominavano tredici altri Deputati da aggiungersi ai primi tre (608) onde si distribuivano fra di loro le varie contade del paese in intore che erano per poter piu facilmente e prontamente esercitare le diverse mansioni di collocamento, di mantenere il buon ordine, di approntare i carri pel trasporto dei bagagli della munizioni, e di quanto spettava all' esercito Veneto. Tutta la truppe Veneta nella Lombardia era comandata dal lorenzissimo Francesco Crizzo.

Con il principio dell' anno 1630. Il Cardinale Richelieu che doveva seguire il Re Luigi in Francia ove ritornava per reprimere un nuovo movimento degli Ugonotti, mandava al Duca Gonzaga in Mantova il suo confidante il Padre Giuseppe Capuano (609) per proporgli di cedere alla Francia il Monferrato, ma egli con molto artificio si ne schermiva. Il Cardinal Richelieu partiva per seguire il Re, lasciava in Lupa il marchese di Crequi con 6,500 uomini, dei quali 3000 arrivavano attraversando la Lombardia e si riunivano ai Veneziani comandati dall' Crizzo e dal Provveditore Sagredo. Mentre gli Austriaci bloccavano cogli Spagnuoli Mantova in unidavano e distruggevano tutti i paesi ne suoi dintorni verso il Po, e il Cremonese comandati dal Colonnello, a disotto dall' Aldringher e dal Catalzo capitani crudeli di polati crudelissimi (Botta. 610) Erano i francesi comandati dal La Vallota, ed i Tedeschi erano di quelli già calati in principio di luglio guerra di quelli calati dalla Vallota. Incerto se ne stava il Duca di Mantova ne sapeva come decidere. Soli restavano i Veneziani col poco presidio francese alle dipa di Mantova dal lato della madegime verso Valleggio, ma avevano gli Austriaci occupato Goito. Tutti i polati precipitavano per il numero ingrossamento dell' armata nemica che da Milano s' avanzava a gran passi. I polati Veneti e francesi erano intimoriti, minacciavano diserzioni, ed il Provveditore Sagredo comandava la ritirata da Valleggio in Peschiera. E mentre nel 17. Febbraio 1630 si ordinava dal Comune di fonato il pagamento a quelli che avevano condotto le polavie Venete a Valleggio nel 1629 di 300 ducati con lire 300, il Provveditore in fonato Alviso Mocenigo nel 3. Marzo 1630 ordinava al Comune quanti carri con buoi si potevano avere per mandarli a Valleggio per la precipitosa ritirata dell' armata Veneta e francese in Peschiera. (611) I Tedeschi arrivati sotto Mantova si unirono a quelli del Colallo che cogli Spagnuoli la tennero bloccata, ingaggiarono tutti i fuggitivi da Valleggio a Peschiera ne ammassarono quasi 3,000 il solo Cardale Veneto fra resistere: Mantova rimase priva di ogni difesa, ne vi rimase che il Duca collo suo presidio intorno nel consiglio da suoi traditi poi da molti cittadini che si tennero d' accordo col Colallo, e co' suoi due pessimi e crudeli capitani l' Aldringher ed il Catalzo. (612) per cui egli si ritirava a Melara nel Ducato di Ferrara

Mantova cadde il 18. luglio 1630. con un colpo di cannone attraversò la porta del Castello e vi entrarono altri non trovando resistenza entrarono per la Porta S. Giorgio ammassando quanti granodi ritrovavano: ottanta soldati dalla barca che avevano fatto condurre da Capalmegione partirono con scelta sulla mura: vaghetto il ponte della Porta S. Giorgio entrava la cavalleria. Mantova era conquistata: ed ai Mantovani che con fucile e con aquila imperiali nella notte fatale del 18. luglio inneggiavano alle orde Austriache e Spagnuole fecero per tre giorni il sacco indi la pugna. (71) I Tedeschi furono a governo sempre eguali, e chi legge la terribile descrizione che lo Storico Botta fa della preza e del sacco di Mantova, e fa un confronto con quella che avvenne a Braja nel 1849 quando questi barbari più che bestie avevano ripreso il dominio delle Lombardia che pel loro pessimo governo di trentaquattro avevano perduta, non se ne fa meraviglia perche questa campagna è sempre stata e sarà sempre eguale, ne verun incivilimento potrà migliorarla giammai.

Cui prima del fatale avvenimento di Mantova nella celata delle orde austriache della Vallota incominciavano a manifestarsi alcuni casi di malattia pestilenziale nei luoghi ove passavano, o si fermavano. Il succidume loro abituale, la mai nessuno loro pulitura nella persona, e nei vestiti; il fetore continuo del loro sudore e le fetide esalazioni dei sucidi vestiti; ove costoro si fermavano vi rimanevano le tracce: quindi lo sviluppo di malattie comunicabili attecchisce che finivano coll' infettare l' atmosfera, rinuendo in se i due tremendi caratteri di epidemia e di contagio. Non erano in quell' epoca conosciuti gli efficaci mezzi di disinfezione da' giorni nostri. Quelli allora impiegati forse servivano invece a viziare d'ipiu l' atmosfera sporcandola di altri micrismi. Allora non era conosciuta la natura dei micrismi, come presentemente sono conosciuti dopo le osservazioni e gli studi di tanti Botte; per cui non vinceva mai verun mezzo a totalmente distruggere il principio. La Storia delle pesti lungo dal 1446 sino a nostri giorni ci presenta la diversa loro natura il loro carattere; e la presenta

ove accolto dal Duca, e
souvvenuto dal magi
e dai Veneziani vi
manera sino dopo la
pace di Pratisbona

(606) libro Provvigioni suddetti Pagina. 73. T. 78. T.
 (607) Id. Pagina. 74
 (608) Id. Pagina. 82.
 (609) Gazzier. Vol. XII. pagina. 220
 (610) Botta Storia d' Italia Vol. VI. Pagina. 272. (611) libro Provvigioni. Pagina. 94. 94. T.
 (612) Botta. Id. Pagina. 274. (71) 274. 275 e seguenti.

Del 1630. Non s'ha ormai più dubbio che dopo l'invasione della peste avvenuta nel 531 dall' Eya Volgre accen-
nata da Procopio, (613) e da Luapio che dall' Egitto si propagava rapidamente a Costantinopoli indi
in tutta Europa per le mancanza di forti ed erigiche misure sanitarie, non si potè più impedire
la sua diffusione; giacchè non passò secolo che di quando in quando non si risvegliasse il suo flagello in
tutta Europa. Era allora la peste endemica come lo è tuttora nei paesi orientali, come lo sono fra di
noi tutti altri malattie anche nei nostri paesi, p.e. la febbri terzana nelle Bozze Bresciane, Cravonaj,
Montovana ecc. ecc. dovute alle putride esalazioni delle marcite, delle vigne, dei pantani, ma questa
invece diventava epidemica, poichè non s'ha più dubbio che molte malattie ^{endemiche} divengono epidemiche
che, cioè si attaccano col contatto di persone e di oggetti putridi ed individui infetti di questi
mali. Così fu la prima invasione che colpiva Europa. Ma questa Peste, che si disse Orientale
o Asiatica, perchè in quei paesi endemica, divenne presso di noi Epidemica, concorrendovi molti cause a
renderla tale. E prima di tutto la costituzione fisica nostra Europea; che non s'ha dubbio ormai
che in molte plaghe la Miasmatica o suscettibilità degli individui per incontrare malattie già
per endemica già per epidemica non sia differente. Come altra causa sarebbe la poca o nessun
na pulitrezza della persona e delle abitazioni; e prima di tutto il contatto con persone da questa
male infette; quindi la mescolanza in occasione di guerre di soldati di tante nazioni a noi lon-
tane di paesi, di modo di vita, di costumi, costati da noi differenti.

Non è pertanto meraviglia se per tanti secoli dopo quella accennata da Procopio a Costanti-
nopoli sotto l'impero di Giustino nel Pontificato di Gregorio non si risvegliasse di frequente anche nei nostri
paesi principalmente nel medio evo, e nei bassi tempi per tante guerre fra gli spiritanti d'ambiziosi principi
Italiani; i quali come veri vampiri giuchivano col nostro sangue anche la parte nostra postura che non poteva
no mai aumentare, perchè chiamavano di continuo e novelli barbari e francesi e spagnuoli; i quali ultimi
coll' oro che portavano dalle Indie e dall' America, che rovinavano, portavano pure un nuovo male di cui
ne riferisce una breve istoria: mala che fu il motivo del nostro Spedite, ond' essere eretto e mantenuto da
una più compagnia o confraternita, cui del Comune si concedeva il fondo e la casa per la sua eruzione U.
ad ditta Pagine. Non si sa se ne trovino documenti, se la prima peste che invadeva la Provincia Bre-
sciana, e che si manifestava contemporaneamente in altri paesi italiani appartenne alla orientale, o
bubonica; ma sembra assai probabile, poichè sarebbe di poca posteriore alla Terza Crociata: poichè i
Crociati reduci da questa si trovavano in ogni cattivo stato. (614) Era questa del 1318. Tutto ci fa credere
che fosse la Bubonica Orientale; e che questa continuasse gettando, come si disse, ora nell' uno, ora nell' al-
tro de' nostri paesi anche Bresciani devastando quelli di Padanghe, Carzago, Calvazzo, Lonate, come si vide
avrebbe da un grosso mattone trovato nel sacello (ora riconosciuto per chiesa) nei Monti della Selva di Don-
golo; quando sono pochi anni, si faceva ingrandire dal suo proprietario Sig. Angelo Averoldi si trova in-
fisso su di questo P. 1446. che sarebbe dell' epoca delle non mai copite, continuazione della peste 1312.
In questa poi continuava in vari dei nostri paesi negli anni 1447, 1474, 1488, 1511, 1525, 1552, 1576
come accennava additto pagina. nel libro dei Dispositi a mano quello del Comune più libri Provvizioni bru-
ciati nelle rivoluzioni del 1797, la minaccia 1585 additto pagina. E questo timore era continuo perchè
si pagavano come disse nel 1598 gli incanti alla revisione sanitarie dalla porta di Lonate pagina.

A questa peste, della quale con piena precisione non si ha conoscenza alcuna, altri se ne aggiungeva in-
cognita pure nel suo principio a tutti i medici europei, la quale ~~peste~~ se non produceva la quasi istantanea
rapidissima strage della orientale delle precedenti pestilenze, era però egualmente terribile, perchè lungo
il suo corso, non conosciuto il modo di medicarne gli attaccati, che ove giacevano restavano mostrosi
si e deturpati perchè non si potevano più curare. Era questa la Peste venerea conosciuta allora sotto il
nome di Morbo Gallico, di sua Caltica affatto nuova in Europa. Data da questa epoca la prima atti-
vazione degli Ospitali, perchè tutti incominciarono o sul cadere del secolo XV, o sul principio o verso
la metà del XVI. Questa terribile malattia veramente contagiosa continua anche a giorni nostri
ed ha per compagno lo scorbuto: vado contrigo che lascia conseguenze parimenti terribili non
solo negli attaccati, ma sciancio nelle intere generazioni di coloro che ne furono infetti e gra-
virono. Proviene questa dalle Indie occidentali, come dalle orientali deriva il Cholera. Gli Spa-
gnuoli mentre portavano dall' America l'oro in Europa portavano ancora la Peste venerea, o il coji
dello morbo gallico, perchè portati dai Francesi in Italia colla scalata di Carlo VIII, i quali lo ave-
vano preso dagli Spagnuoli. Mettita tramanda che nessuno risparmiar chi abbia la ventura di
contrarla, che non ha bisogno ne di personale pulitrezza, ne di agi e lusso nelle abitazioni, che attacc-
egualmente a poveri e ricchi: che nella sua prima invasione attaccò i peccatori ed ecclesiastici d'ogni
Condizione: Sovrani e Pontifici, nobili e plebei, contadini ed artigiani, giovani e vecchi, bambini, ed adul-
ti; cui non bastava la congiunzione di sessi, ma l' alito il sudore, la comunicazione di oggetti putri
bocca di questi appestati per propagarsi e diffondersi: e che a giorni nostri sebbene mitigata da non

+
fondamenti del

la prima nota sopra
il N. 613.

(613.) Procopius. De Bello Persico. Pagine.
(614.) Enciclopedia di Venezia di G. Tasso. Articolo Crociata Vol. Pagine Odorici Storia Bresciana Vol VI
pagine. 316; e 314.

comunicazione

Domani
Da Ponte

communicarj se non col conubio, rovina ancora tutta nostra giunta dedita allo sfogo della libe-
dine sollecitata dal lusso e dalle vilupiatezze e poi moltiplicati dai nostri giorni. Ed erano, come dissi,
i Sultani di Carlo VIII che l'avevano appresa dalle donne dei soldati spagnuoli, che forse accoppiandosi
colle bubonica portava tra di essi colto spaventato la strage universale, quindi la facilità di
venderla più facilmente comunicabile e contagiosa. E siccome non vi erano per anche spe-
dali che alcuni venissero nelle città meno nei paesi, e gli infelici che ne venivano attaccati
si languivano e morivano sulla pubblica strada, venivano abbandonati ad a glianti occorrenza
qualche megalina assistenza nelle loro case. Pare che fosse la peste gallica quella che
vendeva così ributtanti e schifosi coloro che avevano contratto questo morbo, ma questa non
avrebbe fatto allora quasi sì orribili stragi che marava in quest'epoca, poiché questi suoi
effetti non sarebbero stati sì pericolosi se a questa non si fosse attaccata anche l'orientale

Come dissi più sopra aveva già incominciato ad estendersi nell'anno 1446, ma a tutti
era più di tutto nel 1499 in cui si aggiungeva alla bubonica la gallica o venerea. I vizii
degli uomini erano generati, e megalomani divozioni e pallegrionezze colla dissolutezza che non
era accompagnata dal lusso perché più rozzi i tempi. Si vedeva comparsa il male colle
divozioni pubbliche, col flagellarsi pubblicamente sulle piazze nelle chiese e per le strade:
ma non si rimediava al mal costume, cui poi vi si aggiungeva il mal principio che il necessario
lusso e la pulitezza fossero veri peccati, considerandosi quei mezzi immediati di offesa di Dio,
si faceva più conto dell'astivovismo che della vera pietà religiosa del costume. Un immortale
di questo morbo siccome non si pagava come curati, e che si lasciavano anche sulle pubbliche strade si
raccomandavano alla pubblica carità. Ed ho già accennato Pagin. 149 di quel Pallagino che si faceva
raccolgere dei Disciplini che morivano subito nelle case che allora faceva parte della mia, e dissi pure
come fra i Santi Protettori che s'invocavano, s'invocasse pure S. Giobbe, perché al nuovo morbo si dava
generalmente il nome di Morbo di S. Giobbe; del qual Santo noi fonatj abbiamo ancora un an-
tico quadro di classico pennello, che è di forma ovale collocato nel cimiero di S. Luigi nella Capella del
Sacro Sacramento. A questo morbo si dava il nome di Male di S. Giobbe perché nel suo rapido progre-
so ricopriva gli individui di pustole, che in breve tempo degeneravano in schifosissime piaghe, che si
attaccavano a chi gli assisteva e lo toccava; e l'abito solo ~~questo~~ di questi infelici bastava ad infetta-
re coloro che si avvicinavano con qualche frequenza, per cui aveva tutta la somiglianza
col male da cui fu colpito Giobbe come lo descrive la Scrittura nel suo libro. ~~Trascurato~~
qui in margine un curioso e bello Madrigale che il mio padrone di battesimo Giacomo Pedersoli
di Casignano improvvisava in una lieta brigata e che il buon papà scriveva sull' ~~interna~~
del cartone di un vecchio vocabolario che adoperava nel 1808 quando andava alle scuole di Casan-
onica. (a) Pregusti questi infelici da questo morbo affetti sulla pubbliche strade non erano che oggetti
di compassione a chi passava perché tutti li schivavano, veniva in pensiero ad alcuni uomini dabbene
che appartenevano alla Compagnia della Disciplina che si diffondeva per tutta Italia, e di essi
aveva qualche casa in ospizio di questi poveri per curarli possibilmente ed anche confortarli coi sussie-
dii della religione.

Ho accennato come alla Compagnia dei Disciplini di Fonate, che aveva il suo principio sul
cadere del secolo XV colla riunione di alcuni devoti nella Chiesa del Corlo già nota sino d'allora
per la Bolle di S. S. Cardinali sotto il Pontificato di Innocenzo VIII, e da me accennata U. adietro.
Pagin. ... l'avvenimento di quel Pallagino morto nella casa delle Compagnie delle S. Concazione era
fatta parte della mia, ispirava alla sopraddetta compagnia di disporre in qualche maniera di una sua casa
propria alla loro chiesa per quegli infelici attaccati da questo morbo che di tratto in tratto si manifesta-
va, onde assistervi e curarli. e da questo principio si derivava la fondazione dello Spedale in Fonate, il
quale sarebbe quasi contemporaneo a quello di Bologna, cui si deve il nome di Ospedale di S. Giobbe:
(615) + verso il qual Santo andava tant' oltre le divozioni sempre vegliando, che si scriveva, e si cala-
brava una Messa sotto il titolo Missa B. Jobi contra morbum gallicum. (616) che io pure ricordo aver
veduta in alcuni vecchi Messali. La riunione poi di questi Disciplini prendeva sempre più forma regolare
nel 1504, come dissi, risultava da un ricorso fatto dall' Arciprete M. Faustino Zambelli contro la ma-
dogiana come si vilava dalla vecchia Carta Parrocchiale. (617) Sembra che allora fosse Arciprete
del nostro paese Don Andrea de Fonate, che occupava contemporaneamente anche la Parrocchia di S. Salvatore
in Zepa Diocesi Veronese come riferiva adietro Pagin. il quale dimorava a Roma presso il Cardinale Agucio,
ed occupava così due Parrocchie si godeva due beneficii, senza attendere ne all'una ne all'altra.
La Scuola delle Discipline adempiva a molti operi di beneficenza: pagava quindi il mal-
ta Giuseppe Pallavicini di cui ho già parlato per le cure da lui prestate agli immortali del nuovo
morbo. Si adoperava per compiere le sue chiese. Tutto ciò seguiva con proprii proventi, che sem-
pre accrescevano più continui legati che accumulava, giacché i fonatj vedendo che non erano frug-

+
sugli fogli
attivo.

+
dell' Altare di S. Luigi

(a)
Contro Giobbe il
Demonio impavido
Figli, postanze e
niti gli scolie.
E per ridarlo in
dolente stato,
lo sculto al povero
non lascia la moglie
Fu scritto in Fonate
dal mio buon papà
nell'occasione di una
lieta brigata in casa
Savoldi in cui il mio
Padre Pedersoli lo
improvvisava

(615) Corradi Alfonso - Storia della epidemia. Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere
ed Arti. 1871. Vol. IV. Serie II. Fascicolo XIV. Pagin. 466. Fascicolo XV. Pagin. 510
(616) Id. Storia citata. Pagin. 471. 518. Verum post Romanis Missis emendationem jussu S. Pii V.
peractam a Librij liturgicj emanavit. P. M. Paciaudius P. P. Bibliothecj Poggis.
(617) Carta dell' Archivio Parrocchiale.

Nota la loro

trate le loro pie intenzioni, continuavano ad avvicinarsi. Prendeva sempre piu vigore e nel fine
spira per la Chiesa e per la eresia della Spidala istruita forse nel suo principio per la peste gal-
lica ma che in seguito dove servire per la vera Orientale o Bubonica. Promesse quindi questi
generali deperizioni dopo aver gia toccate delle antecedenti pestilenze che contagiarono tutti i
nostri paesi e che si riproducevano con tanta frequenza dove dell'ultima come della piu fa-
tala a sonata e che distrusse quasi tutta la sua popolazione.

Non appena erano entrati in Mantova i Tedeschi e gli Spagnuoli subito si sviluppava
la peste. Cio' i Tedeschi sparsi in tutti i paesi e nei vesperi infestavano i paesi della Val-
tellina per una peccata: era peste orientale non mai spunta fra le barbare nazioni nordiche,
peste che tante volte si era fra di noi riprodotta. (618) Mantova per tradimento dovette cadere: e
la notte del 18. luglio 1630 era in potere dei Tedeschi e Spagnuoli. Ingiunsero dalle infelici citta i pochi
Venetiani rimasti a difenderla e si riuocarono a Peschiera su era il Sargodo dopo la rotta di Vallegio
e vi portavano la peste che immediatamente nell'infusione dei Tedeschi rapidamente si diffondeva.
L'avevano contratta i paesi della Valtellina e si diffondeva nel Bergamasco, e nel Bresciano, contem-
poraneamente nei quali paesi trovando il morbo gallico, gia piu vizio diffuso vi si associava mandando
ovunque orribili stragi. Penetrava pure in Venezia sui pochi soldati rimasti dopo la vittoria in Peschiera ai
quali si univano gli appestati fuggiti da Mantova, quindi la peste di Venezia contemporanea a quella della lom-
bardia. In quale si diffondeva dappoi nel nessun riguardo nell'acquistare mobili vestiti portati fuori da
Mantova da Mercantoli, e Priegattieri che li acquistavano a vilissimo prezzo. (619).

I primi segnali della peste si manifestarono nei primi giorni di Marzo, e nel 20 di Marzo 1630
il povero Comune per soccorrere alla enorme spaga di alloggi di esortazione determinava (620)
una provvisione di lire 12,000 sul campo, e nella stessa seduta arrivata in consiglio la notizia di
truppa che si ritiravano da Mantova verso sonate stabiliva di domandare a mutuo alla Camera
Ducale di Venezia 2000 Ducati, congiungendo che le lire 12,000 non sarebbero state bastevoli a rime-
dare a questa bisogna. (621) Scoppiava la peste nei primi giorni di Aprile: lo spavento era generale
oltre le provvidenze gia accennate in piu volte nella seduta del Consiglio del 7. Aprile 1630 si elegge-
vano nuovi incaricati per la revisione dei certificati sanitari a ciascuna Porta del paese: dappoi che i Con-
soli e Sindaci avevano scelta di singolarmente quelle persone idonee ad atto al disimpegno di questa funzione
assegnando loro due al giorno per ciascuna, dappoi due ad ogni porta; ed ancora dappoi che era
questi incaricati non si potevano allontanare dalle Porte se non sostituiti prima da altri: indi vi si
aggiunse altre osservanze cioe, che di questi incaricati nell'interno delle porte altri due se ne designa-
vano che stessero fuori della porta per impedire l'ingresso tanto ai ferraresi come ai veneziani, se a
loro non sembravano bastevoli i certificati. (622) e nel 27 Aprile si pagavano a Sebastiano Sappa, ed
a Giorgio Magina Troni 153 per caduno per essere stati alle Porte giorni 153, cioe dal primo mo-
mento in cui ad intervalli si manifestavano alcuni casi di pestilenza. (622) Ma la peste infuriava
per cui non si trovano piu particolari determinazioni consigliate, se non l'aggiunta di sette altri
Deputati alla Sanita' del giorno 21. Maggio, e l'aggiunta di un altro medico all'attualmente condotto
(623) che si nominava il 26. Giugno 1630. Non trovando pero' altre memorie relative
alla peste se non nel 7. luglio vedo di qui trascrivere un brevo della Cronaca del Canonico
Andrea Parolino che allora viveva spettatore incolore dell'orrenda strage del nostro
paese, il quale dopo aver riferito quanto io gia diffusamente scrivere con incomincio.

» Quanto alla curia (da me gia riferita) spira essi nel 1628, e l'anno seguente che fu 1629
» seguì la guerra di Mantova, per la quale fu necessario a poveri sonetesi far spaga intalce »
» voluti per provveder le cose necessarie all'alloggio di gran quantita' di soldati, avendo deliberato »
» la Repubblica farvi piazza d'armi, giacche oltre i quartieri ordinarii, la necessita' costringe »
» i privati ad alloggiare le soldatesche nelle proprie case, distribuendole secondo le ~~stature~~ »
» delle abitazioni: e perche questo non fu sufficiente, furono strattati tutti li poveri Cittadini della »
» Cittadella in luogo dei quali entravano i soldati, non ostante che la Repubblica avesse fatto fab- »
» bricare a quest'effetto diversi Quartieri nella Proca alloggiando in essi molta quantita' di soldati. »
» Non mi basta l'animo di descrivere le miserie, calamita', e danni inferiti a poveri Cittadini: mi bastera »
» di dire, che molte case si riducevano al solo tetto; giacche i suddetti erano ridotti a quel partito: questi »
» castighi non furono sufficienti, perche il Sommo Monarca del Cielo volle castigarli ancora colla peste »
» che per l'anno 1630 di Maggio, e fu tale, che poco vi mancò che non restasse inhabitata la Terra, per »
» aver la Repubblica mandato in essa oltre la Soldatesca della quale era piena, arco i pregiudii lausi da »
» Castiglione, Solprino, Capel Cospreda tutti appagati di modo che non volevano i vizovi gravati dai »
» Signori

(618) Botte Storia d'Italia. Vol. VI. Pagina. 263.
(619) Mantovani Annali d'Italia. Vol. Pagina.
(620) libro Provvigioni Lib. Pagina. 96.
(621) T. Pagina. 98. 99.
(622) T. Pagina. 99. T.
(623) T. Pagina. 102. 104.

1176
1177
Cronaca
Pagina. 15

CU

» Signori Deputati sopra la Sanità, pochi erano freggediti dai Soldati; e in quel tempo miserie »
» grandi, e calamità deplorabili, ne morivano sino a 30, 40, 45 al giorno, sicché le famiglie, »
» che prima erano 1224, e il numero delle persone 5600, restarono (1. famiglie) 972 fra orfani: »
» navia abitanti e non abitanti concorrenti alle spese di questa Pubblico, e il Numero delle persone »
» 1800, »

» Non dico dei danni sofferti da' poveri Borghigiani del Curlo, fatti dai nostri Soldati nell'occasione »
» ne delle vittorie da Volteggio (di cui sopra ho parlato) a quali appena sopravvenne li abiti, de' quali erano »
» vestiti. Nemmeno del furto fatto dai Tedeschi namici a miserie della Villa di Brodena, ed altre »
» tre circoscrizioni, in giorno di Domenica, mentre erano alle S. Messa, a quali furono depredati gran »
» quantità di animali bovini, ed altre poste al numero di 200, i quali erano al pascolo nei nostri boschi »
» gradati da famiglie. Nemmeno dei danni fatti dalle infelici abitanti della Villa del Cominello, »
» e Campagna, inferite pure da nostri Soldati con l'occasione che l'Allystrigiano ed Esallentigiano »
» Signor Generale Marco Cinghiani parti da Montechiaro con il campo volante, e venne a »
» fonato, dimorandovi tre giorni per tema del mal contagioso, nella casa dei Formagioni, ora del Sig. »
» Gio: Battista Sizzoccolo nella predetta Villa di Campagna, e il Tenente del Vellello (che era prigionier »
» ro come dissi più addietro) in quel tempo prigionie, nella casa dei Magasa, nel qual tempo fecero i Sol- »
» dati danni inauditi, e di questo paese dirò, che era nella medesima Nave. ~~Il~~ Godato Dio alla fine »
» del 1630 espò la strage di sì pessimo male epidemico ne poveri fonatigi, del che accorto il Sig. Cinge »
» Miniani Prouveditor Generale di que del Mincio venne ad abitare a fonato nella casa del Sig. Ottaviano »
» Patuzzi, a cui successe l'Illmo Eccellmo Sig. Aluize Zorzi, e perche fu fatto Prouveditor Generale, in juo »
» luogo fu qui mandato l'Illmo Eccellmo Sig. Camillo Trevisano che fu poi Abate di Borgomanera abiz: »
» tanto se fonato sino alla stabilimento (alla pace) delle guerre di Mantova, levato del 1634 il presidio fonatigi »
» non volendo la Repubblica mantenere tanti presidii. » (624)

Tafaviana la Peste era una chiesa la cui le chiesa non era aperta che la sola Parrocchiale: si
ricorreva dal popolo all'antichissima Chiesa di S. Martino ov'era un'immagine della Madonna,
alla quale in altre antiche popolarità si ricorreva, ed alla quale dal Comune si aveva dato
Comuna principio ad una nuova Chiesa con disegno di vero Tempio o Santuario com'è al pre-
sente, ma il male fuocemente progrediva. *Si erano dal Comune eretti due Lazzeretti, uno di
questi era per gli opprati, e l'altro per i soppati, ma dalla memoria comunali forse distrutto come
dissi nel 1797. Pagine non si videro che di un solo che sarebbe stato in pace, come riferire più
avanti, mentre del secondo non si ha che una tradizione, che sarebbe alle case unice isolate
della il lazzeretto. Di questi due lazzeretti non si ha che un cenno nelle Cronache del Pavolini (625)
ma di uno di questi si ha piena conoscenza che era in pace come riferire più avanti. E quantunque
il male inferisse ancor più si tenne il Consiglio Comunale nella Parrocchiale il giorno 7. luglio
1630. Il numero dei consiglieri che di soli 25. Si dichiarò legato come si sopra 40: gli altri erano nove
ti. (625) Ai dodici Deputati alla Sanità si ne aggiungevano altri più. Il terrore era universale. Mor-
viva di peste il Curato Don Benedetto Orlandini: il Consiglio proibiva di predicazione publici uno
al vescovo, che fosse prescelto idoneo, ma non viene nominato: tant'era la confusione, e lo
spavento. Gio: si erano fatti dal Comune della Pustolza del 1446 a S. Sebastiano, a S. Pantaleone,
nel 1521 a S. Giuseppa: nel 1525 a S. Teodoro: in questi paesi si faceva un voto alla B. V.
Complesiva e a S. Nicolo di Tolentino sotto il nome delle medesima B. V. e si ^{celebravano} tre
consigli per la salute del Paese per la Pala dell'altare, che prouvisionalmente publici si avizava nella
Parrocchiale. Si ordinava la celebrazione di una Messa quotidiana a questo Altare per dieci anni
a spese comunali. Si proibiva di fare una processione di ringraziamenti in ogni anno nel giorno di S. Nicolo
cioè nel 20. Settembre, e di immediatamente incominciare la celebrazione della Messa a qualunque Altare anche
al prouvisione che publici si dovesse diporre (627)

Cesavano con questi giorni le riunioni consiglieri: nessuno usava del paese perché da per tutto infe-
riva la peste tutto era spallato in fonato, nessuno degnava in quell'epoca le misure prese, ne le
disposizioni del Comune. Morivano come narra la Cronaca del Pavolini più di tre quarti d'indie-
vidui. Mi converrà cercare conto nei libri Parrocchiali in quest'antico 1672 se avvi vita, e se vi
saranno degnati. Nel libro Prouvisioni non si trovano degnazioni di avvenimenti, ne si può sapere
se tutti morivano nei due lazzeretti o nelle proprie case. Il lazzeretto in pace sarebbe stato nella
chiesa e case vicine a S. Antonio perche si trova il pagamento fatto dal Comune al Guardiano della Com-
pagnia del Suffragio di poco tempo innanzi la Peste istituita per spese della medesima postante in
questa occasione, come si trova nel libro Prouvisioni la spesa sostenuta pel trasporto dei cadaveri alla

20
135
100
30

*
Colpiva quasi tutti
i soldati. E nel giorno
19. Maggio 1630. fu
Prouveditor Istrum-
tario in T. F. Marco
Cinghiani gravissimo
suo pugno in un
co libro dei Morti
Archivio Parrocchiale
di avere separato
veggendo dei Soldati
che morivano di
peste. V. Pagine 19
del medesimo libro

(624) Cronaca Pavolini Pagine 15. 16. 17. Mia collezione. MS.
(625) Id. Pagine 17.
(626) Id. Pagine libro Prouvisioni citato. Pagine 104. T.
(627) Id. Pagine 105. 105. T.

alla tumulazione nel campo sotto la Croce vicinissimo al attuale Limitero o Campo Santo sul margine del quale sta ancora la Croce di pietra coll'iscrizione 1630, ed al di sotto la due lettere C. O. e se ne ha una prova anche dalla Pata di S. Nicolo' perche' si vede in essa dipinto il campo colle tende e tavolozzi sui quali si mettevano i morti che si portavano sopra tali così pericolosi, frasteggiati i dintorni del medesimo. Ed in questi il secondo fu osservato che sarebbe stato fuori del paese per i sopretti ed anche aggristati esterni non si hanno documentati ove si tumulavano i cadaveri se non dal javello dietro il quale v'ha una localita' propria che sarebbe stata opportuna pel seppellimento, e poco lungi dal medesimo altro luogo basso nel quale sta una Croce di pietra pure pietrificata colle date 1710 che sarebbe supporre collocata ottant'anni dopo il fatale avvenimento.

libro Ventesimo settimo

La Peste sarebbe cessata sul cadere del 1630 perche' nel giorno 1° Lumnario 1631. si è tenuto il Consiglio generale nella Sala del Palazzo Comunale con soli 27 capi di famiglia per la formazione del Nuovo (628) la riunione deliberava di ridurre a soli 30 i Consiglieri invece di 40 per mancanza d'individui: e di questi si eleggono i Consoli e Sindaci, ed i varii incarichi per le mansioni del Comune. E nel successivo Consiglio del 12 Lumnario si proibiva di subito eseguire l'Altare alla B. V. delle Convoluzioni dietro il disegno che dovevi essere approvato e recitato dal Consiglio. (629) Intanto si facevano dei superstiti legati di Messe, i quali legati dovevano essere accettati e riconosciuti dal Consiglio. Non consta però ove si acquistavano o si acquistavano quelle magnifiche colonne di marmo rosso di Francia allora giunte: ciò forse si potrà rilevare dai libri spesi che vorranno in quest' autunno 1872 quando sarà a fonato.

Questa pestilenza fu una vera strage del povero paese. Come si rileva dalla Cronaca M.S. del canonico Parolino. Egli scrive che morivano dai 30, 40, e perfino 45 individui al giorno, perche' le famiglie che prima erano 1224, ed il numero delle persone 5606 restarono 972 fra originarie abitanti e non abitanti concorrenti alla spaga di questo Pubblico, e il numero della persone 1400. (630) Quando allora intormentato cessato il morbo pestilenziale nella seduta del Consiglio del 26. Lumnario 1631, si destinarono quattro Deputati onde presiedessero, ed assistessero agli appoggi (631) alla disinfezione delle stanze, perfino ai bucati delle lingerie, all'abbonamento degli oggetti, e distruzione di tutti quelli che potevano essere stati al contatto dei poveri appestati. Tanto poi fu in questi fatali momenti l'attività, lo zelo, e la premura del Podestà Bregiano Cavillo Fazzago, che il Comune nella sua seduta Consigliare del giorno 9. Febbraio 1631, domandava a pieni voti a pura acclamazione (632) al Capitano di Brescia la continuazione del medesimo nella Podestria di Fonate anche per un altro anno.

Per questa pestilenza, che fu un vero sterminio del povero fonate aveva a mia disposizione fino della spaga 1872. i libri della Discipline sui quali ricordava fino del 1838 aver letto molti fatti particolari di questa pestilenza: fatti e particolarità che non si trovano nei libri Provvisori del Comune. Era mia intenzione averli in questi anni 1872 nelle mie uscite per fotografare i documenti; ma un brutto accidente impedieme delle malignità di alcuni fondati mi ne impediva l'esecuzione. Desidero il fatto, nominato il triste, superbo, maligno, e peccoso fonate, uno delle ridicole notabilità attuali di questo povero paese. Quasi l'Avvocato Manno Arrighi, Presidente della Commissione Amministrativa della Spedale, fatto vero e spacciato per talmente. Mi piace descrivere il carattere di questo vero triste che per disgrazia del mio paese fu gelennomino ne avranno le peggiori. Espone l'accidente che ora mi ha privato di quei documenti.

Ho accennato addietro la fondazione dell' Ospedale dei Disciplini e come d'incarico col Comune (Pagin) si istituirono per i Poveri del paese, e per quelli che per accidente erano sfortunati quasi si ammalavano. Nello spago 1871 quando io uno dei Membri del Consiglio Sanitario Provinciale mi trovavo in una seduta del medesimo ove si trattava della questione che di questi tre anni tra il Comune di Fonate, e l'Amministrazione della Spedale in cui questa si ripresentava d'avergli in questo un locale per le malattie contagiose separate dalle due attuali infermerie. Prendeva l'Amministrazione che spettasse al

- (628) libro Provvisori Lib. Pagin. 106. e 106. T.°
- (629) Id. Pagin. 107. 107. T.°
- (630) Cronaca Parolino. Pagin. 16. Mia collezione.
- (631) libro Provvisori suddetti Pagin. 111, e 111. T.°